

## IL VERO AMORE

BEGOHAL-KOL ("Io proclamo il principio")

BARAH ETH-KOL ("Tutto procede da Lui")

Il titolo di Cavaliere Kadosh significa di Cavaliere santo, perchè egli è il custode del luogo più Santo del Tempio nel quale "proclama il Principio" che lui contempla dicendo che "tutto procede da Lui".

Questo principio è AMORE, il Vero AMORE.

In accordo con questa affermazione Platone, nell'ultima frase del Simposio, fa dire a Fedro:

"Così io sostengo che Amore è il più antico fra gli dei, il più meritevole di onore e quello che è più padrone di spingere gli uomini, da vivi e da morti, all'acquisto della virtù e della felicità".

Ma di quale Amore ci parla Platone?

Egli distingueva quattro aspetti dell'amore: Eros, Agapè, Philia e il Vero Amore meglio conosciuto come Amore Platonico:

- 1) Eros è il Dio dell'amore fisico carnale e passionale ed è un modo usuale di definire una forma di amore sublimata dalla dimensione sessuale e passionale.
- 2) Agapè significa amore spirituale ovvero quell'amore disinteressato, fraterno, smisurato, puro e infinito, l'amore che si prova andando oltre se stessi.
- 3) Philia è l'amore sentimentale, quello che si stabilisce in un rapporto di complice amicizia, di affiatamento e dove si hanno in comune interessi, sogni e opinioni.
- 4) L'Amore Platonico è il desiderio dell'anima di ritornare da dove viene, la contemplazione delle idee immutabili ed eterne, ossia del Bello, dell'Armonico e della Verità che ha in sé la ragione di tutte le cosiddette verità del mondo le quali risultano in ogni caso apparenti e quindi mere opinioni. Questo desiderio porta l'anima sempre più in alto dal mondo sensibile verso l'intelligibile.

Quindi il Vero Amore è prerogativa divina e non umana perchè non può essere il frutto della contemplazione soggettiva di "idee superiori" che, in quanto informatesi nel contesto della materia del corpo umano ad opera del Demiurgo, risultano anch'esse illusorie poichè costui non attinge dall'Iperuranio i modelli o gli archetipi da infondere nella materia o sostanza primordiale, ma da rimembranze e da immagini da lui distorte e quindi imperfette. Per questo motivo queste idee cosiddette superiori e individuate dalla mente umana semplicemente non esistono essendo anch'esse illusorie, infatti nello gnosticismo l'empireo è sostituito dal Pleroma, l'insieme coeso ed autoesplicativo degli Eoni, i quali non sono un singolo concetto-modello in attesa di un veicolo materiale illusorio attraverso cui manifestarsi, ma sono essi stessi dotati di individualità intellettuale e conoscitiva. L'Essere, l'Assoluto, L'Uno, il Protogenitore, la radice metafisica, si riflette nella compiutezza del Pleroma e per la propria comprensione non necessita di ulteriori passaggi Ontologici verso un'infinita e caduca molteplicità, quale risulta essere quella del cosmo demiurgico. L'Assoluto contempla sè stesso attraverso la progressiva emanazione delle coppie eoniche e della loro duplice natura (maschile "qualità assoluta" e femminile "forza dinamica") attraverso cui si esprimono perfettamente.

"Se una persona possiede la gnosi (conoscenza superiore), è un essere dall'alto. Se egli è chiamato, ode, replica e si volge a Colui che lo chiama, per ascendere a Lui. Ed egli sa perchè è chiamato. In possesso della gnosi, egli compie la volontà di Colui che lo ha chiamato. Desidera fare ciò che piace a Lui, e riceve riposo. Chi in tal modo possiede la gnosi, sa da dove viene e dove va". Ecco quindi, per necessaria deduzione, che questa Conoscenza ha dimora solamente in "alto", nel Pleroma, nelle dimore celesti; e colui che la possiede è egli stesso un essere che dimora in alto, costui è il Cavaliere Santo, il Kadosh. E se la sua genesi è questa, vediamo che essa assume, nel suo trasmettersi all'uomo spirituale o pneumatico, forma di "chiamata", poichè essa stessa non è solamente esterna a questo mondo, ma estranea ad un qualsiasi processo intellettuale umano.

L'intelletto umano, limitato dalla propria genesi demiurgica, può solo riceverla e quando ciò accade, egli stesso si configura come altro da sè, ma nella sua condizione "naturale" squisitamente umana non la può nè generare, nè processare. Prima di ricevere, di essere

congruo all'accoglimento di tale chiamata o rivelazione intima, l'uomo spirituale coglie la cieca e sorda inconsistenza dei costrutti di questo mondo e come essi siano completamente incapaci di offrire un qualsiasi contributo al proprio protendersi oltre gli angusti limiti degli involucri che lo compongono.

Nel cattolicesimo è quello che accade a coloro che vengono chiamati Beati i quali vengono letteralmente rapiti nello stato di estasi e di Vero Amore all'Universo di Dio, lo sperimentano, ma non possono descriverlo in termini umani.

Il sentimento di apparente disperazione che affligge l'uomo gnostico, spirituale o pneumatico ha quindi le sue radici nel profondo disconoscimento del valore intrinseco delle realtà terrene. Ciò lo spinge a interrogarsi sul paradosso di sentirsi estraneo a questo mondo, nonostante ne sia figlio; questa disarmonia interiore gli solleva domande che toccano le fondamenta stesse dell'esistenza umana.

Perché, se siamo parte di questo universo materiale, avvertiamo una repulsione nei confronti delle sue strutture e delle sue leggi? E se ne siamo estranei, dove risiede la nostra dimora?

È come se l'anima pur trovandosi immersa nella trama della vita terrena, sentisse un richiamo più profondo, una nostalgia per un'esistenza spirituale e una realtà superiore che sfuggono alla comprensione razionale. In questo conflitto tra la realtà materiale e la ricerca di una verità più elevata, l'uomo spirituale si trova costantemente alla ricerca di risposte che possano dare senso a questa tensione interiore, spingendolo verso un cammino di ricerca e di rivelazione dei misteri avvolti nelle pieghe della propria esistenza e delle apparenze del mondo manifesto. Innanzi a tali travagli dell'anima e dell'intelletto si staglia una risposta, la cui comprensione determina l'inizio di quel virtuoso viatico di trascendenza:

"Tu non eri di qui, e la tua radice non è di questo mondo".

Questo estratto dal testo sacro dei mandei riflette profondamente l'impostazione filosofica e morale che pervade l'uomo pneumatico. In un'ottica esistenziale, la frase suggerisce che l'essenza dell'individuo non solo non è confinata alla dimensione terrena, ma che ha una radice e dimora che sono estranee al piano carnale e psichico in cui è avviluppata. Viene enfatizzata l'idea che l'uomo, nel suo nucleo più profondo, non appartenga a questo piano di esistenza (al mondo dei fenomeni e delle cause seconde), ma che è alieno da esso e che per caso o dolo si trova costretto nell'angusta condizione in cui versa.

La dimensione metafisica in cui si colloca lo spirituale non è solamente quella di una finalizzazione trascendente escatologica del destino ultimo dell'uomo, ma anche quella di un Essere completamente trascendente all'erronea ed ingannevole creazione arcontica. Questa conoscenza, che non può avvenire tramite deduzione, assume forma di rivelazione individuale, è essa il processo attraverso il quale quanto era sconosciuto diventa evidente attraverso un'esperienza personale, una sorta di sovraempirismo, per intercessione mediata o diretta dello stesso Ente Assoluto.

Qui si esprime la convinzione che la conoscenza del Vero sia qualcosa di più profondo e tangibile rispetto alla semplice conoscenza intellettuale. Essa è considerata un'illuminazione spirituale individuale che rivela i segreti della via sacra (il viatico di trascendenza) e rende manifeste le forme degli dei fallaci (gli arconti). Non si tratta di un sapere ottenuto attraverso lo studio o la riflessione razionale, ma è una rivelazione diretta, una comprensione intuitiva e mistica che trasforma radicalmente la percezione e l'esperienza del mondo. La rivelazione giunge solamente dall'alto ed assume in questo caso forma di un istruttore che erudisce l'anima su come trascendere la creazione arcontica; azione quest'ultima altrimenti impossibile e posta oltre la soglia dell'umano intendimento.

La rivelazione discende dal Pleroma, sgretola il costrutto cosmico demiurgico e viene accolta da quell'anima spirituale che è celata, avviluppata ed oppressa dagli involucri carnali e psichici. È una rivelazione che comporta il deragliamenti degli schemi cognitivi naturali, che impone sviluppi irrazionali o sovrazionali all'umano intelletto, e che, in ultima analisi, comporta un nuovo pensiero, non più umano, ma esso stesso divino.

"Sono figlio del cielo stellato decaduto nell'illusorietà di questa materia terrena".